

Insieme ai figli 5 minuti al giorno Sondaggio choc sul papà inglese

Padri fantasmi, essenti, distratti, lontani. Oltre la metà dei padri britannici dedica una media di cinque minuti al giorno ai figli, preferendo guardare la tv, bere con gli amici al pub, curare il giardino. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dall'associazione «Care for Family» e condotto su un campione di 2.000 padri. Secondo la ricerca le figlie ricevono anche meno attenzioni dei maschi e il 15 per cento dei padri non trascorre neppure un minuto con i figli durante la settimana. Intravedendoli soltanto durante il week-end. «È un peccato per i figli - ha commentato Rob Parson, direttore di «Care for Family» - ma un peccato per gli stessi padri. Non è solo per incuria che i padri britannici sono così assenti? Alla Children Society pensano di no. Aumentano i padri che vogliono occuparsi dei propri figli, ma rinvia un portavoce dell'associazione per il benessere dei bambini - momenti anche lo stress da lavoro. I padri, come gli altri lavoratori britannici, hanno paura di essere licenziati: quindi lavorano di più e quando tornano a casa sono esausti e non hanno più energie neppure per parlare con i figli.



Il re Juan Carlos di Spagna in abbigliamento sportivo, durante una regata

Gli 007 spiavano Juan Carlos I servizi spagnoli intercettavano cellulari vip

Anche le telefonate del re di Spagna, Juan Carlos, oltre a quelle di diplomatici, industriali e vip del jet-set sono state intercettate e registrate dai servizi segreti iberici fin dall'84. Gli 007: nulla di illegale. Aperta un'inchiesta.

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Una task force di 12 orecchi munita di potenti scanner ha tenuto sotto controllo per almeno una decina d'anni le conversazioni telefoniche dei potenti di Spagna, re compreso. Dall'84, infatti, i servizi segreti militari spagnoli (Cesid) hanno intercettato le frequenze dei telefonini cellulari di politici, industriali, manager, diplomatici, uomini del governo e giornalisti: lo afferma il quotidiano di Madrid *El Mundo* (il cui stesso direttore sarebbe stato sotto controllo) che da lunedì ha cominciato a pubblicare le intercettazioni create uno scandalo che sta investendo i servizi segreti e il socialista Narcis Serra, attuale vice di González e allora ministro della Difesa. L'uomo che dodici anni fa ha «creato» il gruppo d'ascolto: sei funzionari forniti di potenti scanner che dovevano tenere sotto controllo le

telefonate fatte coi telefonini. **Aperta un'inchiesta** Lo scandalo, alimentato dalle dichiarazioni indignate della destra (popolari) e della sinistra (izquierda unida), ha assunto per ora i connotati di una inchiesta ordinaria dal procuratore generale dello Stato, Carlos Granados, che ha avuto parole di fuoco per quelli che lui stesso ha definito «fatti molto gravi»: la Costituzione - ha detto Granados - garantisce la segretezza delle comunicazioni. Parole tanto più pesanti in quanto queste registrazioni telefoniche sarebbero state effettuate senza alcuna autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria. Ora il ministro della Difesa Julian Garcia Vargas e Narcis Serra, considerato dalla stampa come il «grand patron» dei servizi segreti, dovranno rispondere al

Congresso. I servizi, dal canto loro, ammettono l'esistenza delle centinaia di registrazioni, ma negano che ci siano state violazioni di legge. Anzi, dicono gli 007 spagnoli, l'obiettivo era proprio quello di combattere attività illegali, per prevenire minacce esterne, neutralizzare azioni contro la Costituzione e impedire le azioni dei servizi segreti stranieri. Inoltre affermano che le intercettazioni dei cellulari sono state regolamentate solo nel 1994 e che le conversazioni dei vip sono state intercettate solo per caso e mai utilizzate. In ogni caso, i servizi ricordano di aver avvertito più volte sui rischi di usare i telefonini senza precauzioni. Nonostante gli asseriti avvertimenti alla cautela, il 4 ottobre di sei anni fa il re Juan Carlos in persona ha utilizzato un cellulare ed è finito nella rete delle «orecchie dei servizi». Una telefonata di cui *El Mundo* non ha riportato particolari. Anche altri membri della famiglia reale di Spagna, della nobiltà e del jet-set internazionale vicini al sovrano sono finiti nei nastri dei servizi: il padre del re, conte di Barcellona, morto due anni fa, è stato vittima delle intercettazioni. Così come è stato registrato il principe georgiano Zourad Tchokoutoua. Le telefonate, secondo quanto riportato da *El Mundo*, sono state archiviate con riferimento alla vita privata.

Così, ad esempio, una di queste è stata classificata come «conversazione del ministro dei Trasporti José Barionuevo con un suo amico». Un'altra delle registrazioni è catalogata come «intrattenimento tra un industriale italiano e il suo amante, così come le relazioni tra il presidente della squadra di calcio Real Madrid, Ramon Mendoza, e un ex top model che ha ora un posto nel jet-set, Nati Abascal. **L'ombra di Mario Conde** Chi c'è dietro questo scontro ai servizi? Secondo ambienti vicini al ministero della Difesa, questo dossier pubblicato da *El Mundo* sarebbe stato fatto pervenire al quotidiano da uomini legati al banchiere Mario Conde, arrestato nel '94 e sotto processo per appropriazione indebita e malversazione nella sua gestione al Banesto (il Banco di credito spagnolo). Secondo queste voci, il banchiere utilizzerebbe queste informazioni e i suoi dossier realizzati negli anni in cui era uno dei personaggi più in vista dell'alta finanza nazionale come arma di difesa nel processo che lo vede alla sbarra. Dopo l'incriminazione di Conde sono scoppiati una serie di scandali che hanno fatto intravedere una sorta di «resa dei conti» nel mondo della finanza spagnola. Come l'arresto, dell'ex governatore della banca centrale, accusato di insider trading.

Trattative segrete con il Fls Algeri cerca una via d'uscita?

Una voce, non ancora confermata ufficialmente. Ma una voce suffragata da numerosi indizi che apre uno spiraglio alla speranza in Algeria. Il governo avrebbe avviato colloqui con dirigenti del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fls) per cercare di porre fine alla guerra civile che dilania il Paese. A rivelarlo è il quotidiano algerino «La Tribune». Secondo il giornale, per il Fls sarebbero impegnati nei colloqui Ali Djeddi e Abdelkader Boukharrichem, già membri del «Madjles Ech-Choura» (Consiglio consultivo) del disciolto partito fondamentalista e rilasciato nel febbraio 1994 dal carcere militare di Blida (80 chilometri a sud di Algeri). La settimana scorsa, il ministro degli Esteri Mohamed Salah Denabi ha lasciato intendere che il Fls potrebbe tornare legale qualora si condannasse la violenza dei gruppi armati integralisti, mentre il governo ha autorizzato una manifestazione ad Algeri del partito di opposizione (Fls compresso) che il 23 gennaio aveva sottoscritto a Roma il «Contratto nazionale» per una soluzione della crisi algerina.

Cancellati gli impianti nucleari capaci di produrre ordigni

Accordo Usa e Nord Corea Pyongyang cede due reattori

KUALA LUMPUR. Dopo oltre tre settimane di negoziati, che avevano rischiato di sfociare in una clamorosa rottura, gli Stati Uniti e la Corea del Nord hanno raggiunto un accordo per il congelamento dell'attuale programma nucleare di Pyongyang, che Washington ritiene in grado di produrre ordigni di distruzione di massa. L'annuncio è stato dato attraverso un comunicato congiunto nella capitale della Malaysia, Kuala Lumpur, sede delle trattative. In base all'intesa, la Corea del Nord chiuderà due centrali nucleari capaci di produrre il plutonio necessario alla costruzione di bombe, accettando come contropartita reattori sudcoreani che possono essere utilizzati unicamente a scopi pacifici. L'accordo prevede la fornitura al regime di Pyongyang di rifornimenti petroliferi che, assieme

ai reattori sudcoreani, costeranno quattro miliardi e mezzo di dollari. La fornitura dei reattori e del petrolio avverrà tramite l'Organizzazione per lo sviluppo energetico della penisola coreana (KEDO), di cui fanno parte Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud. Una riunione del KEDO diretta a finalizzare i dettagli relativi alla fornitura dei reattori a Pyongyang era prevista ieri sera a Seul, alla presenza dell'ambasciatore itinerante americano Robert Gallucci e del vice-segretario di Stato per l'Asia ed il Pacifico Winston Lord. L'accordo è stato raggiunto nella notte fra lunedì e martedì durante un incontro tra il capo della delegazione americana Thomas Hubbard e quello della delegazione nordcoreana, il vice-ministro degli Esteri Kim Kye-Gwan. Nella mattinata di ieri è poi giunta a Kia-

ng-pyung l'approvazione dei rispettivi governi. Un'intesa tra Stati Uniti e Corea del Nord era già stata raggiunta a Ginevra l'anno scorso, ma la sua realizzazione si era arenata dopo che nei colloqui svoltisi a Berlino lo scorso aprile il regime di Pyongyang aveva rifiutato di accettare i reattori della Corea del Sud, con cui si considera tuttora in stato di guerra dopo l'armistizio che pose fine al conflitto durato dal 1950 al 1953. L'accordo è stato accettato anche dalla Corea del Sud, che in un primo momento aveva esitato, dopo che il presidente Bill Clinton ha telefonato al presidente sudcoreano Kim Young-sam assicurando che Seul avrebbe svolto un ruolo centrale nella ristrutturazione in senso pacifico del programma nucleare di Pyongyang.

Sterilizzati 23 milioni di cinesi

La vasectomia preferita al preservativo per pianificare le nascite

PECHINO. I maschi cinesi stanno facendo la loro parte nella pianificazione familiare. Almeno 23 milioni di loro si sono sottoposti a vasectomia. È un numero altissimo, pari a circa la metà del totale degli interventi di sterilizzazione maschile eseguiti in tutto il mondo. Stando a quanto riferisce l'agenzia ufficiale di Pechino, Nuova Cina, citando una ricerca condotta dalla Commissione statale per la pianificazione familiare, negli ultimi dieci anni la percentuale di interventi di vasectomia si è attestata intorno a circa l'11 per cento per gli uomini sposati. Resta invece ancora molto bassa la percentuale degli uomini che utilizzano il preservativo, 3,4 per cento. Va tuttavia precisato che rispetto alla decade precedente vi è stato un aumento anche in questo campo di circa il quaranta per cento.

Il ricorso alla vasectomia è più diffuso nella provincia più popolosa della Cina, il Sichuan, con una percentuale del 30 per cento. Esso è invece irrilevante nella provincia meno popolosa, Jilin, con meno dello 0,01 per cento. Il profilattico è preferito nelle aree urbane più che in quelle rurali (5 per cento rispetto allo 0,6 per cento). Si raggiunge il 3 per cento nelle tre maggiori città: Shanghai, Pechino e Tianjin. L'indagine, voluta dalla commissione dell'istituto nazionale di ricerche per la pianificazione familiare - ente costituito con finanziamenti dello Stato e della fondazione Ford - è stato condotto nel 1993 e 1994 nelle province di Sichuan, Jilin e Yunnan. Non sono stati precisati i parametri utilizzati, la dimensione del campione e il margine di errore.

LETTERE

«Sofri ha descritto con i suoi servizi la Sarajevo della gente»

Caro direttore, da vari giorni volevo scriverle, in quanto italiano che spesso legge la testata da lei diretta prima ancora che come Press Officer della Forza di Pace Onu, per esprimere la mia ammirazione per la sua scelta di pubblicare - e con richiamo in prima... - i reportage di Adriano Sofri da Sarajevo. Ho prestato servizio nella capitale bosniaca per un intero anno, e so bene quanto preziosa sia la presenza in loco di giornalisti di provata indipendenza, specialmente in tempi particolarmente difficili. Adriano - che ho seguito a Sarajevo fin dal suo primo viaggio in Bosnia - ha descritto con i suoi filmati la città vissuta dalla gente, quella che gli inviati spesso tralasciano privilegiando le azioni militari e le analisi politiche. Nella carta stampata ha invece riempito il vuoto cresciuto dall'assenza di corrispondenti nella delicata fase all'indomani della scadenza della wagu. E va dato a lei il merito di aver dato ampio spazio ad un collaboratore - cosa che non tutti i direttori amano fare - su un argomento che può (o quanto meno poteva) aver perso l'interesse, ma che non doveva e non deve essere lasciato nel dimenticatoio. Ritengo altresì utilissimo il dibattito che le posizioni di Adriano - da voi illustrate - hanno aperto e che mi auguro aiutino i politici italiani così come l'opinione pubblica a prendere posizione con maggiore cognizione di causa su questa grande tragedia che si compie, come si usa dire in inglese, «next door».

lotta armata, e quanto meno per richiedere colpi di spugna, indulti ed amnistie per gli irriducibili e i fuorusciti che continuano ad oltraggiare la memoria delle vittime e il dolore dei familiari con un comportamento deplorevole. La riconciliazione, la pacificazione nazionale, il perdono cristiano, la chiusura del capitolo del terrorismo in Italia non significa oltraggiare le vittime dimenticate ed esaltare gli ex terroristi.

Antonio Iosa
(Presidente del circolo culturale Carlo Perini, ferito dalle br nel 1980)
Milano

«L'avvocatura e gli interlocutori nella classe politica»

Caro direttore, nell'intervista pubblicata su «Unità» del 1° giugno scorso, nell'articolo «Carri avvocati. Lo sciopero ci isola», di Ninni Andriolo, l'avv. Giovanni Maria Flick afferma che l'avvocatura non riesce a trovare interlocutori nella classe politica. Credo di poter, almeno in parte, smentire. Posso infatti testimoniare che alcuni membri della Commissione Giustizia del Senato, da tempo mantengono strettissimi rapporti con la presidenza del Consiglio Nazionale Forense, con l'organismo unitario dell'avvocatura, con i rappresentanti di semplici associazioni di categoria e con singoli avvocati impegnati attivamente nel suggerire soluzioni ai cronici problemi della giustizia, soprattutto civile. Ne è ulteriore prova la presentazione al Senato di 137 emendamenti al Decreto legge 21 aprile 1995 n.121, gran parte dei quali sorti da incontri con esponenti dell'avvocatura. Va semmai rilevato che sia tra gli avvocati che tra i parlamentari non vi è concordanza sulle cause delle disfunzioni della giustizia e sui rimedi da adottare. Voglio riferire quanto ho personalmente constatato: i senatori di sinistra hanno sempre minimizzato gli effetti negativi dell'istituzione del giudice di pace e della novella del c.p.c., e si sono sempre opposti al differimento dell'attuazione, anche quando riconoscevano l'inesistenza di strutture sufficienti a far decollare le riforme, e apparendo che all'interno del Parlamento si stavano proponendo delle soluzioni più efficaci e meno onerose per la collettività. La mia presenza all'assemblea del 25 maggio scorso degli iscritti all'Ordine Forense di Roma è stata oggetto di un tentativo di contestazione da parte di alcuni avvocati notoriamente di sinistra, i quali volevano visibilmente impedire la presa di contatto tra un organo dell'avvocatura ed il rappresentante di una forza politica che pure nella commissione Giustizia del Senato è chiamato ad esprimersi sulla conversione in legge di un decreto tanto importante per gli stessi avvocati. Tra i politici gli interlocutori dell'avvocatura ci sono... sta agli avvocati «interlocutori» con quelli ai quali sta veramente a cuore far funzionare la giustizia.

Sen. Marco Pretoni (Gruppo Lega Nord Commissione Giustizia Senato)

«Vi ringraziamo per lo spazio dedicato al rugby»

Caro Unità, ringrazio a nome di tutti i rugbyisti d'Italia il vostro giornale, per lo spazio che state dedicando al nostro sport, cosa che altri giornali, anche quelli sportivi (ma forse sarebbe meglio chiamarli calcistici) non fanno. Grazie per questa promozione di questo sport così sconosciuto ma così sentito dai pochi appassionati che lo amano. Grazie perché è veramente pesante fare tanti sacrifici e poi non essere considerati da nessuno, prendere le «botte», sudare, lottare, senza vedere una lira e, oltretutto, venire ignorati e offesi da tutti. Speriamo che i vostri articoli servano ad avvicinare la gente e, soprattutto, i giovani al nostro meraviglioso mondo.

David Zambri Cecina (Livorno)

«Gli ex brigatisti si godono in smitta i benefici di legge»

Caro direttore, ho letto le interviste ad Adriana Faranda che si ricollegano alle tante già concesse (anche in tv) ai protagonisti degli «anni di piombo»: da Curcio a Gallinari, da Franceschini a numerosi altri. Ciò offende e rattrista i familiari delle vittime e i feriti sopravvissuti alle stragi e agli attentati degli ex terroristi. La Faranda, fra l'altro, è stata intervistata in ben due trasmissioni tv della Rai (uno show da Magall e un altro dalla Spaa). È come se si volesse considerare gli ex terroristi «divi dello spettacolo» per le loro vicende pubbliche e private, come se fossimo di fronte ad eroi, missionari, benefattori. Noi siamo favorevoli ai diritti dei carcerati, ma riteniamo che siano prioritari quelli delle vittime. Noi siamo vicini a tutti quegli ex terroristi che si sono pentiti e dissociati, e che hanno rinnegato il loro passato di violenza. Siamo vicini a quanti hanno effettuato un percorso di conversione interiore ed hanno preso coscienza del male commesso contro vittime inermi ed innocenti, e delle sofferenze causate ai familiari. Vorremmo solo che gli ex terroristi avessero il pudore e il buon gusto di godersi in umiltà e silenzio i benefici di legge a loro concessi, senza pretendere le luci della ribalta e protagonismo per rivendicare la legittimazione politica postuma della

Prendo atto volentieri delle precisazioni del sen. Pretoni, sul fatto che l'avvocatura può trovare degli interlocutori nella classe politica; sulle iniziative e sugli ostacoli anche di ordine politico e di sinistra al dialogo; sulla opportunità di dialogare con quelli, dei politici, cui sia a cuore di far funzionare la giustizia. Il mio era e voleva essere un discorso di carattere generale, complice anche la necessaria sintesi e lo spazio limitato; la constatazione cioè - come non da ora vado dicendo - che da troppo tempo il pianeta-justizia sembra diventato solo più un terreno di scontro in negativo fra tutti e contro tutti; e - non come dovrebbe - un terreno di confronto in positivo, di consenso istituzionale ed al di là delle strumentalizzazioni. Proprio per questo mi auguravo e mi auguro la possibilità di un dialogo e di un consenso di tutti su queste tematiche della classe politica - tutta - e non solo di una singola «parte politica» - come di tutte le altre componenti del pianeta-justizia (compreso, magari, il cittadino-utente); e ciò per ridare, soprattutto in questo momento, alla «politica» la responsabilità e il ruolo che le spettano, in un contesto che sino ad ora ha visto - probabilmente per necessità - il prevalere della supponenza giudiziaria. (Giovanni Maria Flick)